

I PARTITI

VERSO LE ELEZIONI POLITICHE

LA CORSA A PALAZZO CHIGI

I sondaggi premiano il premier e si ingrossano le fila di quanti pensano che bisognerebbe cambiare il candidato alla premiership

I renziani negano attriti fra Renzi e Gentiloni

Il segretario: abbiamo portato il Paese fuori dalla crisi economica

Oggi incontro tra Bersani D'Alema, Pisapia ed i vertici di Mdp e Campo Progressista per un nuovo soggetto

● **ROMA.** I sondaggi premiano Paolo Gentiloni e nel Pd si ingrossano le fila, più o meno rumorose, di quanti pensano che la stagione di Matteo Renzi a Palazzo Chigi si sia conclusa e che non sia più tempo dell'uomo solo al comando. Scenari interessanti secondo i renziani che vi vedono solo la volontà di «dividere» il premier e il segretario dem che, al contrario, non perde occasione, festa dell'Unità o intervista radiofonica che sia, di ripetere che «tra Pd e governo c'è gioco di squadra» sulla legge di stabilità come sullo ius soli.

Una guerra vicino casa il Pd, in realtà, ce l'ha già ed è quella con gli ex dem, ora accasati in Mdp. La rottura in Sicilia è, secondo i vertici del Nazareno, solo un assaggio di quanto accadrà nella campagna elettorale per le politiche. Ed è anche dalla consapevolezza che «le divisioni a sinistra hanno sempre fatto vincere la destra», che Renzi ha deciso di non giocare all'attacco del governo sull'ultimo dossier di legislatura: la manovra economica. L'obiettivo dello «stile zen» dell'ex premier è di mostrare agli elettori la compattezza di un partito che aspira a continuare a guidare il

paese. Peccato che ad ora non sembra aver convinto la minoranza e qualche pezzo, silente, della maggioranza: dopo Michele Emiliano, anche Cesare Damiiano, dell'area di Andrea Orlando, teme che la strada solitaria del leader dem, refrattario a costruire una coalizione, faccia arrivare terzo il Pd.

Ma i renziani escludono cambi del cavallo in corsa a prescindere dal risultato elettorale in Sicilia: Renzi, si ripete, ha vinto il congresso e toccherà a lui sia fare le liste elettorali sia fare il frontman della campagna elettorale. Su quello che succederà dopo le elezioni nessuno si spinge a fare previsioni e anche il segretario dem ha ammesso di non sapere se tornerà a Palazzo Chigi. Ma, dicono i suoi, anche in caso di maggioranze non chiare, sarà Renzi, e non altri, a dare le carte nella trattativa per la scelta del premier.

Trattativa che, almeno sulla carta, difficilmente sarà fatta con le forze a sinistra del Pd.

Oggi Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema, Giuliano Pisapia ed i vertici di Mdp e Campo Progressista si riuniranno a Roma con l'obiettivo di tentare lo sprint verso un nuovo soggetto alternativo al Pd. «Se si vota a fine febbraio-inizio marzo, come sembra, dobbiamo smetterla con gli «stop and go» e cominciare a correre», è la linea con cui gli ex dem oggi siederanno al tavolo con l'ex sindaco di Milano sperando di chiudere la stagione di timidezze e incomprensioni. Il segretario Pd dice che centrodestra «per me avreb-

be qualche problema a mettersi insieme, che faranno sull'euro, ad esempio? Salvini stava sul palco con Marine Le Pen». «Berlusconi ha già governato e ha lasciato il paese con lo spread sopra i 500 punti», aggiunge il leader Pd.

In serata il segretario affronta altri temi: «Non c'era bisogno che lo dicesse la Bce che gli 80 euro erano una misura giusta. Sugli 80 euro ci sono stati un po' di errori miei sulla comunicazione: avrei dovuto fare un ragionamento più organico e complesso, però la sostanza è che per anni con la legge di Bilancio i soldi ve li hanno tolti».

Sullo stato economico dell'Italia ironizza: «Non c'è più un gufo a pagarlo oro in Italia. Le misure che avevamo pensato hanno prodotto: il dato Eurostat certifica che l'Italia è il Paese che è cresciuto nella produzione industriale più del Giappone, la Francia la Germania».

«Abbiamo preso il Paese che stava in crisi - ha aggiunto - e l'abbiamo portato fuori dalla crisi: abbiamo restituito all'Italia la possibilità di giocarsela». Tocca il tema delle banche: «Come si fa a far credere la falsità che abbiamo messo noi in ginocchio i risparmiatori, quando al contrario quel decreto è servito a salvare i correntisti».

E torna sul referendum istituzionale di dicembre: «Sul referendum ci sono stati tanti errori, i primi da parte mia, tuttavia tutte le volte che vedo la palude istituzionale in cui ci siamo cacciati mi viene in mente che abbiamo fatto bene a giocare quella partita. La vera scommessa oggi è guardare avanti».